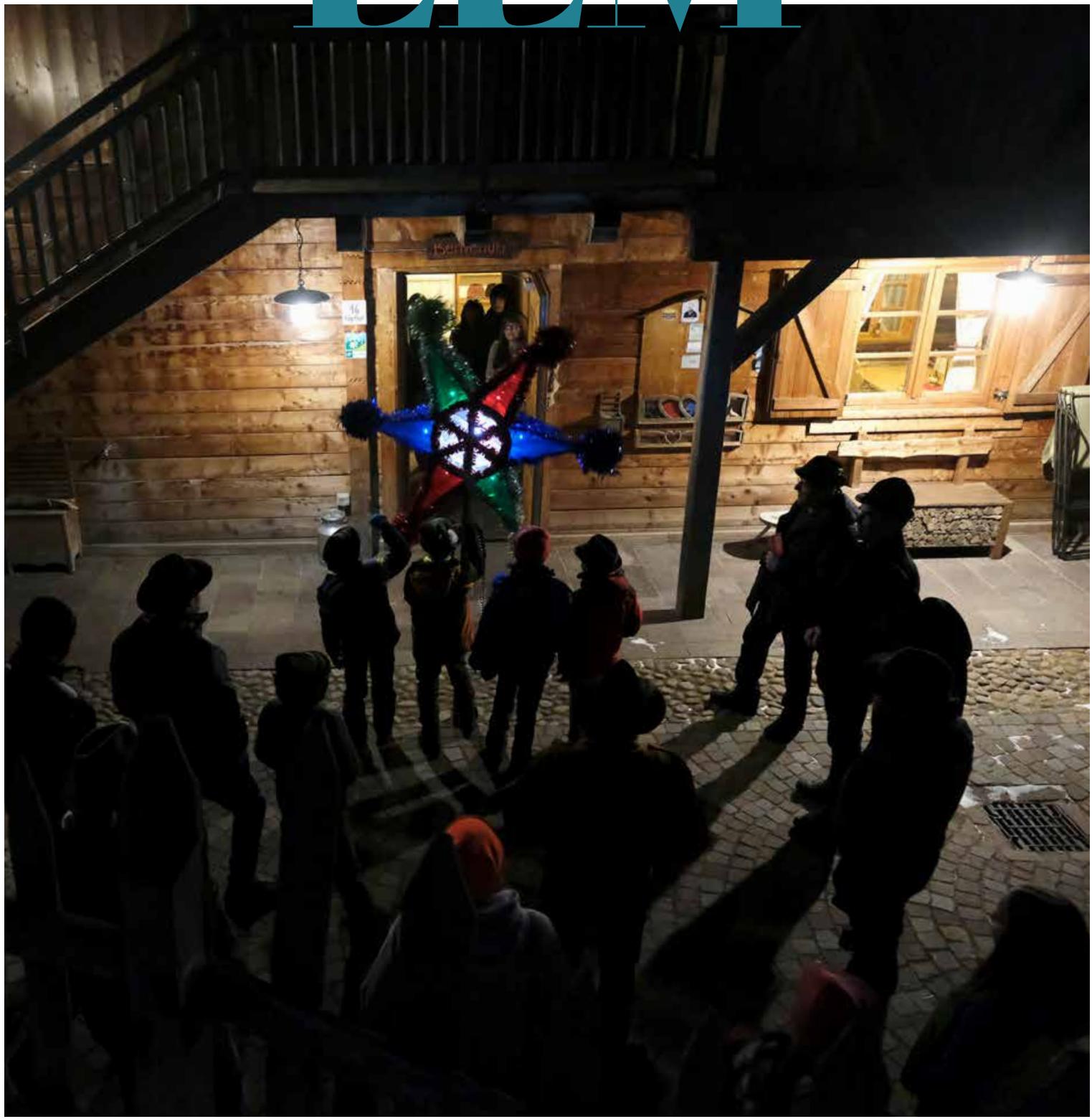


LEM

Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Möcheno



Agnese nostra signora del Lagorai

Der Summer Club, an vrait ver de
kinder

Konkursn 3X1

Fersental, Opzioni 1942-'45

Oggetti möcheni a San Michele

Feldkapelle, memoria storica della
Grande Guerra / Feldkapelle, ein
historisches Denkmal des Ersten
Weltkriegs

Anno XXI, n. 36 - Dicembre 2025 - Quadrimestrale
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale
70 % - CPO Trento - Taxe Percue - SAP
n. 30042499-003 - ISSN 14827-2851

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Antonella Moltrer

Coordinatore editoriale

Roberto Nova

Comitato di redazione

Valentina Corn, Elisa Fuchs, Ilenia Lenzi, Claudia Marchesoni,
Loris Moar, Nicola Moltrer, Elena Oss, Leo Toller

Sede redazione

Bersntoler Kulturinstitut
loc. Jorger, 67
I - 38050 Palù del Fersina/Palai en Bersntol (TN)
Tel. +39 0461 550073
e-mail: info@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico, composizione e impaginazione

Roberto Nova, BigFive Visual

Stampa

Litodelta, Scurelle (TN)

In copertina e in quarto di copertina

De Stela va Vlarotz. Archiv BKI, foto Alessio Coser



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA TRENTO-ALTO ADIGE
AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL
REGION AUTONÓMICA TRENTIN-SÜDTIROL



SOMMARIO

- 2 Editorial / Vourstell. Scuola, lingua e territorio
Antonella Moltrer
- 4 Agnese nostra signora del Lagorai
Laura Zanetti
- 8 Der Summer Club, an vrait ver de kinder
Giulia Iobstraibizer, Barbara Laner ont Vanessa Oss
- 11 Konkursn 3X1
- 14 Fersental, Opzioni 1942-'45
Elio Oberosler
- 18 Oggetti möcheni a San Michele
Irene Fratton

Rubriche

- 26 **Ölta kuntschöftn**
Feldkapelle, memoria storica della Grande Guerra
Elio Moltrer
- 31 **Tovl**
- 35 **Spiln**
- 37 **S Bersntoler Rachl**

Editoriale**Vourstell**

Antonella Moltrer
Diretrice responsabile di Lem

Scuola, lingua e territorio: per la minoranza **Mòchena il futuro si gioca sulla continuità educativa e sui servizi di valle**

L'Autorità per le minoranze segnala i nodi ancora irrisolti per i mòcheni: insegnamento fermo alla primaria, operatori linguistici stabili e manutenzione del territorio.

La Relazione 2024 dell'Autorità per le Minoranze linguistiche, presentata in Consiglio provinciale, ha offerto un quadro incoraggiante: più fondi, più tutele, più dialogo con le istituzioni. Eppure, per la comunità mòchena resta aperta la questione decisiva: la scuola.

Come ha ricordato la rappresentante Chiara Pallaro, l'insegnamento del Mòcheno si ferma oggi alla primaria. Nella secondaria di primo grado la catena si spezza, interrompendo un percorso che dovrebbe accompagnare i ragazzi fino all'adolescenza. È il punto più critico, perché senza continuità scolastica la lingua rischia di restare confinata all'infanzia, perdendo la possibilità di radicarsi nella vita adulta. Non si tratta solo di ore di lezione: servono operatori linguistici stabili, strumenti didattici adeguati, criteri di certificazione allineati agli standard europei. Solo così il Mòcheno potrà essere trasmesso con dignità e con un riconoscimento formale che ne rafforzi il prestigio.

Accanto al tema dell'istruzione, la relazione ha richiamato le sfide territoriali: turismo sostenibile, regimazione delle acque, manutenzione delle strade forestali.



La presentazione del rapporto annuale dell'Autorità per le Minoranze linguistiche al Presidente del Consiglio provinciale di Trento Claudio Soini in conferenza stampa (Foto A. Moltrer)

Perché una lingua vive se vive il territorio in cui si parla. La politica ha mostrato attenzione, approvando risoluzioni condivise e avviando un confronto annuale che dà voce anche a chi non ha rappresentanza diretta in aula. Si terrà a breve, con tutta probabilità nel mese di gennaio, la seduta del Consiglio provinciale dedicata alle minoranze linguistiche, un appuntamento annuale introdotto nel 2024 per approfondire i temi e le sfide delle comunità ladina, cimbra e mòcheno. Un momento di confronto pubblico voluto per dare visibilità anche a chi non ha una rappresentanza diretta in aula e

per mantenere alta l'attenzione sul valore delle lingue storiche del Trentino.

L'Autorità lo ha ricordato con chiarezza: il tema delle minoranze non ha colore politico. È questione di identità, di diritti e di futuro. E il futuro del Mòcheno passa prima di tutto dai banchi di scuola.

Una lingua vive nelle voci dei bambini.

Per la minoranza Mòcheno, la sfida è proprio questa: garantire che il percorso scolastico non si interrompa troppo presto, spegnendo sul nascere il futuro della loro comunità linguistica.

Laura Zanetti
Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai

Agnese nostra signora del Lagorai

Raccontare Agnese Iobstraibizer, ultima proprietaria di malga Cagnon de Sora, è un'impresa biblica, tanto è stata profonda la sua presenza nella mia vita personale ed in quella della Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai.

Ripercorriamo ora la storia di Cagnon de Sora degli ultimi cinquant'anni:

Siamo a metà degli anni '60 quando Giovanni Gozzer di Fierozzo, marito di Agnese, scendendo in autunno da passo Palù del Fersina a caccia di qualche selvatico verso Calamento alta, si ristora presso i vecchi caseggiati di una malga in stato di abbandono ed osserva un cartello con la scritta: Vendesi.

Decide così con il fratello Pietro, di acquistare il vasto alpeggio che, non a torto, viene definito "il piccolo Tibet", per la bellezza dell'ampia pianora e le suggestive cornici montuose a sud.

La compravendita è datata 29 luglio 1968.

Dagli atti del Tavolare di Borgo Valsugana con comune catastale di Telve di Sotto, risulta che le compravendite di Cagnon si erano succedute a partire dal 24 giugno 1923 (i documenti più antichi sono depositati presso l'Archivio della Provincia di Trento) con un accavallarsi di venditori e acquirenti tra cui la Società Fiduciaria Germanica di Liquidazione al nome di Toller "Cech" Giacomo e Giovanni, e a una sequela di di-

ritti di proprietà e frazionamenti da capogiro tra Palù e Sant'Orsola della valle del Fersina, più conosciuta come valle dei Mòcheni.

Nel dicembre del 1973, a seguito della divisione dei beni di famiglia con il fratello Pietro, Giovanni Gozzer diventa unico proprietario di malga Cagnon de Sora e mentre continua la sua attività di *kromer*, la giovane moglie Agnese che parla una lingua a noi sconosciuta: l'antico tedesco della val del Fersina/Bersntol, cura la gestione dell'alpeggio da metà giugno a ottobre inoltrato.

Il 4 dicembre del 1986, Agnese Iobstraibizer vedova Gozzer, in base al certificato di eredità, ne diventa la sola intestataria, mentre la val Calamento si distingue in tutto il Lagorai come ultima Oasi dei Casari, grazie ad un interessante cambio generazionale di giovani malghesi, figli e nipoti degli storici casari valsuganotti, e alle scelte coraggiose dell'amministrazione del Comune di Telve, che già negli anni '80 aveva avviato una intelligente strategia di protezione ambientale con la riqualifica delle malghe e la tutela di prati a pascolo.

Agnese Iobstraibizer di quella malga che sovrasta la piana pascoliva, ne è la regina: bella, piena di energia ed ospitale.

Più avanti nel tempo mi racconterà: "Non avevo mai fatto il formaggio, avevo una calgera colma di latte e non



Foto di Christian Cristoforetti. Calendario Associazione 2004

sapevo da che parte iniziare; andai a cercare un malghese della malga più in basso; questo venne su in casera e si mise a lavorare il latte senza dirmi niente; dovevo - rubare - ogni azione e fissarmela bene in testa. Poi non venne più ed io ho dovuto arrangiarmi; a giorni veniva bene, altre volte meno, ma poi ho imparato anche come curarlo e soprattutto non ho mai cambiato ricetta: solo latte, caglio, fuoco a legna e la salamoia; non ho mai voluto usare le bustine e se qualche pezza anche oggi non riesce nessun problema: lo taglio a pezzi e faccio formai rosti".

Il formaggio di Agnese nel tempo è così richiesto e famoso da volare anche oltre Oceano per arrivare in California dove vive mio figlio. Diventare il formaggio dei

poeti di San Francisco, il formaggio di Lawrence Ferlinghetti, l'ultimo grande esponente della Beat Generation. Ma anche di Neeli Cherkowski, il maggior poeta lirico di California che volle conoscere Agnese salendo in malga in una serata d'ottobre di luna piena. E di Luigi Ballerini, docente di letteratura italiana all'UCLA di Los Angeles, saggista e poeta pure lui che dedicherà al formaggio di malga di Cagnon de Sora questi versi:
Se uno il formaggio di malga non l'ha mai annusato è come non aver mai sentito il sole sulla faccia quando sorge e non aver capito che il giorno a renderlo bello saranno le farfalle.
Se uno il formaggio di malga non l'ha mai suonato



Foto di Piero Cavagna: Calendario associazione del 2014, denominato Nostra Signora del Lagorai

con i polpastrelli delle dita è come non aver mai inteso quale differenza corra, nel paesaggio, tra un mulino e un giroplano.

Se il formaggio di malga del Lagorai uno non l'ha mai e poi mai assaggiato, a lui si fanno incontro per la strada gli spettri di una canzonatura permanente, anche se non se ne accorge.

E il regista Ferdinando Vicentini Orgnani sceglierà come incipit al suo documentario "The Beat Bomb", con al centro la vita di Lawrence Ferlinghetti, l'editore/poeta venerato di San Francisco, la malga di Agnese in una suggestiva giornata di settembre, avvolta nella nebbia.

Sono gli anni in cui fondo la Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai, sull'onda di quella terribile legge europea, la 54/96 del '98, che se applicata, avrebbe decretato la morte di tutti quei cibi rari, a rischio di estinzione, tra cui anche i formaggi alpini.

Un lavoro associativo che si rafforza dopo l'emergenza di "Mucca pazza", catastrofe sanitaria ed economica, ma anche storia emozionale ove si era andata a spezzare un'etica tra l'umanità e la sua nutrice primaria.

Il malghese quindi nell'esercizio del proprio sapere diffuso e dei diritti di Uso Civico, torna ad essere "l'esattore" della terra di montagna, consapevole del proprio ruolo: non solo persona mitica, capace di produrre eccellenti formaggi, ma anche figura che sunteggia tutta la montagna, a partire dalle sorgenti.

Perché malga non significa solo - burro, formaggio e ricotta, ma anche garanzia dell'assetto idrogeologico del territorio, della bellezza del paesaggio e della custodia delle biodiversità.

Agnese aderisce con entusiasmo ed intelligente curiosità ad un lavoro associativo molto formativo, diventando nel tempo, assieme ad un altro grande casaro del Lagorai, Francesco Franzoi di malga Valpiana, la pioniera a tutela dell'Originale Formaggio Malghe del Lagorai, disciplinato con marchio a delimitazione geografica, sotto la guida del compianto professor Pietro Nervi e perfezionato più avanti nella tipologia del giusto cagliaggio dal tecnologo alimentare e docente di tecniche casearie all'Istituto di San Michele all'Adige Giampaolo Gaiarin, nostro prezioso consulente, tuttora figura di riferimento importante per i malghesi del Lagorai.

Va detto che l'Associazione sorta ufficialmente il 22 novembre 2002, con sede a Telve, raggruppa dieci malghe a ridosso della media Valsugana, comprendendo una vastità di spazi montani in quella che lo scrittore Franco de Battaglia ha definito nel suo libro LAGORAI "l'unica montagna decompressa del Trentino".

E al Libero formaggio di Agnese e della comunità casearia che lo produce, non omologato ai prodotti caseari industriali, viene assegnato il prestigioso Presidio Slow Food.

Della montagna della "resistenza casearia" Agnese Iobstrabilizer diventa una figura contadina leggendaria, donna tra le più celebrate di tutto il meridiano alpino perché guida maestra nella cura degli animali e dei suoi pascoli liberi da fave, ortiche e dalla terribile de-



Agnese con i nipoti Thomas e Giacomo. Foto Archivio fam. Moltrer.



Agnese con un campionario dei formaggi della Malga. Foto Archivio fam. Moltrer.

schampsia cespitosa che divora le biodiversità.

Si, Agnese è stato l'esempio concreto di come si possa e si debba salvare la terra di montagna.

"Una donna che resta in montagna - ha scritto Franco de Battaglia nel suo commovente addio ad Agnese - la riempie di vita, di bontà e di speranza".

Ma ciò che ha reso Agnese così cara a noi tutti, è stata soprattutto la testimonianza della sua forza morale

nell'affrontare la tragica morte del giovane figlio Valentino. Senza conoscere Freud e Jung, Agnese ha saputo accogliere un dolore troppo grande per una madre, non trattandolo da nemico, ma entrando in una navigazione "altra" dove portare l'immagine di Valentino in ogni gesto della sua vita lunga e operosa.

Geaaaa

Geoooo Geaaa Agnese.

Nota: *geooo, geaaa* è il richiamo nell'antico dialetto tedesco che Agnese Iosraibizer usava come richiamo per ricondurre la mandria dal pascolo alla stalla per la mungitura serale.

Kromer: tedeschismo che sta per commerciante ambulante nei masi di montagna.

Formai rosti: formaggio fritto.

Calgera: grande pentolone di rame.

Giulia Iobstraibizer, Barbara Laner ont Vanessa Oss
Mitòrbeteren van Summer Club 2025

Der Summer Club, an vrait ver de kinder

Van an ettlena jarder her der Bersntoler Kulturinstitut organisiart ver de kinder van tol en Summerclub. Haier aa de leist boch van agest de kinder hom gahòt de moglechket za kennen se vinnen òlla zòmmen, spiln ont klöffen as bersntolerisch. S ist an schea'n vurm ver sei za trong envir de inger sproch, kennen naia beirter ont plaim zòmmen. Abia vert, de kinder sai' kemmen auganòmmen kan sai' haus, s ist kemmen an pullmin za nemmen sa hoa'm ont en leist to sai' vir za nemmen sa ont dòra hoa'm trong sa de vraibellega pompiarn pet de kamioneta. De naiekait va haier ist gaben de gita ka Lusern as en de kinder hòt runt pfolln, de hom se pfuntln pet de kinder va doum, spilt ont galeart naia beirter en de zimbrische sproch. Dòs ist gaben runt schea', de kinder hom pfuntln beirter as biar aa pruchen, òndra as biar song gònza as an òndern vurm. Sechen as de kinder bornen de doin unterschiedn ont de beirter as vil glaichen en bersntolerisch möcht verstea' as de kinder aa gem en bërt en de inger sproch.

En earst to sai ber gònzen ka der "Acquafrredda" en Sòntbisn, de kinder hom tsechen abia as de gatun hom vour draitausnt jarder za ziachen auser en kupfer ont möchen plinder za jagern ont òrbetn. Sei aa zan leistn hom gamòcht a kloa's plinderl, ber an pail, ber a hammerl, ont hom s gameicht hoa'm trong. Van Redebus sai' ber vort za vuas ont gònzen finz en Palai, za vòrmesn kan Nudln ont zan leistn abaus en spilplòtz bou as de Nadia ont de Renata hom ens galesn schea'na gschichtn as balsch ont gor as bersntolerisch. Dòs

ist gaben runt schea', de kinder sai' mia gaben ont hom gearn garòstn semm tsetzt as en bosn ont galisnt de gschichtn, iberhaup de kleanern sai' pròpe vroa gaben.

En zboate to sai' ber gònzen en Kaserbiscn, semm hòt ens gabòrtn de Paola Barducci as hòt ens pfiart za vuas finz kan Poun van Spitz. Endarbail as der gònzen sai' hòt s en ens klöfft van pa'm van ingern balder, de hòt ens galeart abia za kennen sa oa's vuder van ònder ont biar hom en galeart de na'm as bersntolerisch. Ber hom klöfft gor van vicher as ber vinnen do en tol ont òlla zòmmen hom ber tsuacht benns ber vinnen eppes as kònn ens lòng bissn benns de doing vicher vir sai'. S ist gaben za schea' vavai de kinder hom pfuntln hor, a toats spitzmaisl, an ettlena kloa'na birm as lem en pauch van vicher ont vil òndra dinger as de Paola hòt ens dòra galeart bos ist ont bos as song bill. De hòt ens gor galeart a gros as men kònn pruchen za möchen vort gea' de birm as lem en pauch van vicher ont gor van lait ont hòt ens galòt sechen gor òndra gagreisera as men èssn kònn ont guat sai'. Ber hom pformest as en birt van Spitz, dòra hom ber spilt an gònzn to finz as ist zait gaben za gea' hoa'm. De kinder hom proviart an ettlena spiln van a vòrt abia kurln ka bis nider, schaung ber as pahenner ist za "trong holz en taivl", tea' "puas, himbl, hell" pet de plea'mbler.

En mitta sai' ber gaben an gònzn to kan Filzerhof en Vlarotz, bou as de kinder hom proviart en spil "Mistero al Filzerhof". De hom gamiast suachen an ettlena dinger, lesn as bersntolerisch priavn ont vinnen sèllas ist kemmen versteckt



Der teater Kamishibai kan Filzerhof (foto BKI)



En de teitsch van Filzerhof za zoachen (foto BKI)

van òlt pauer van hof. Der spil hòt n pfölln en òlla, iberhaup en de greaseren kinder. Dòra ist kemmen de Clarissa Caresia ont hòt ens prungen a schea'na naieket: en teater Kamishibai, a schòrt va kloa's balketl va holz as ist kemmen praucht en Giappone a vòrt, vour as ist gaben de television, za hòltn au de lait pet gschichtn. En balketl kimmp drinn galeik a puach pet drau zoacht de gschicht ont s mentsch as lesn tuat muas kearn de saitn benn as de gschicht envir geat. Dòs hòt mearer pfölln en de klea'nern kinder. No en vormes, hom ber kontart de gschicht "Tusele Marusele" ont hom sa zoacht ont as bersntolerisch tschrim, ver za kennen s en to

drau tröng ka Luserna en de zimbrische kinder vorstelln en de inger sproch. De kinder hom gamòcht òlla de zoachen, tschrim de gschicht as bersntolerisch ontzan leistn probiart za kontarn de gschicht pet en teater Kamishibai.

En pfinsta sai' ber gòngen ka Lusern, de hom ens gabòrtn en Kulturinstitut ont ber hom spilt pet an Memory en de zimbrische sproch, darmit hom ber galeart de na'm van vicher, vil sai' runt glaich abia as ber biar song, an ettlena sai' gònz ònderst. Dòra hom ber tsechen en Museo va Lusern. Za vormesn sai' ber gòngen en birt Galeno ont no en vormes sai' ber bider umkeart en Kulturinstitut bou as hom ens



Zòmm za möchen a lònka gschicht... (foto BKI)



Kloa'na mithelver ver groasa noatn (foto BKI)

gabòrtn de kinder. Ber hom en kòntart de gschicht va Tusele Marusele as bersntolerisch pet en teater Kamishibai ont s hòt en runt pfölln. Zan leistn sai' ber göngen za schaung s Haus van Pruck. Dòs hòt runt pfölln en groasa ont kloa'na ont vil dinger as drinn sai' en doi haus könnt men sa vinnen gor en inger Filzerhof. De kinder hom tsechen òlla de doing dinger ont hom bòlten no pfourst en de viarer as hom ens galòt sechen s haus.

En vraita, der leist to, ist gaben gönz pet de vraibellega pompiarn, vria sai' sa göngen za nemmen de kinder hoa'm ont

hom sa pfiart en Oachlait, der hom spilt ont zboa tritt gatun en de bisn ont en de balder um de baraka van jagerer. Za vormes sai' ber göngen en de kasèrma van pompiarn en Garait bou as dòra sai' ber plim finz zan leistn za spiln pet de plindern van pompiarn. De pompiarn hom galeart en de kinder abia as de miasn tea' za riaven en 112 benns noat ist, bos song ont abia sai' klor pet bem as ompòrt gep. An ettlena kinder as hom en tata pompiar hom schoa' gabisst abia za tea', vil òndra nèt. S ist gaben ver òlla a schea'na boch, de kinder sai' òlla runt vroa gaben.

Konkursn 3X1 Jor 2025

Konkurs Schualer ont student

Schualer, Earsteschual / Scuola primaria

Prais / Premio	Titl / Titolo	Toalnemmer / en - Partecipante
Goldschualer	S holz	IIIe Kl. Earsteschual va Vlarotz
Goldschualer	S Bersntol ont s bersntolerisch	IVe Kl., Earsteschual va Vlarotz
Silberschauler	Vraibillegapompiarn 112	Ie ont IIe Kl., Earsteschual va Vlarotz
Silberschauler	De Bersn	Ve Kl., Earsteschual va Vlarotz

Poesia

Prais / Premio	Toalnemmer / en - Partecipante	Titl / Titolo
Goldveder	Sara Toller	A pfèrleches vi (=Un animale pericoloso)
Goldveder	Paola Petri Anderle	Mornig ist bider an òndern to (=domani è nuovamente un altro giorno)
Silberveder	Barbara Toller	Turt ont tòrt
Kupferveder	Valentina Dellai	S mai' tol

Konkurs Filmer

Prais / Premio	Toalnemmer / en - Partecipante	Filmtitl / Titolo del film
1e Kurzfilmprais	Elisa Pompermaier	De beil ist de boret (= Qual'è la verità)
Toalnemmprais	Elisa Dellai	Der gòrtn va der nono (=L'orto del nonno)

De schea'nestn film ont òrbetn van konkurs Schrift kònn men se sechen en de sezion Risorse van internetsaitn www.bersntol.it.

**Der bando van 3 konkursn ver 1 sproch ver en jor 2026
ist offet ont hòt an ettlena naiekaitn!**

**Nimm du aa toal! Vinz as de 30 van merz 2026!
As de sait www.bersntol.it kònn men vinnen der bando
ont abia za tea'.**

Goldschualer

III^e Klasse, Earsteschual va Vlarotz

S holz

S holz ist òlbe bichte gaben doin jor ont hait aa, iberhaup do en inger Tol.

Vour vil jarder hom praucht s holz ver za mòchen de schua, kospm, de schintln van döch, der schlissl va de tir, der hommer, der messer ont vil òndra dinger as hait sai' nea'mer gamòcht va holz. S holz praucht men hait aa za mòchen vil zaig: paun haiser, mòchen plinder ver za òrbetn ont ver en haus. S holz kimmp van pa'm. An iatn pa'm gip òndera schòrt va holz:
pet en holz va tschupp mòcht men bolket ont tir;
pet en holz va larch mòcht men zao' ont en dru';
pet en holz va kërschpam'm mòcht men kostn ont musikstrumentn;
pet en holz va oach mòcht men haiser ont pruck.

Za mòchen s holz miast men s earst song de pa'm. Za song der pa'm praucht men de motorsog. Dòra miast man vort nemmen der schoat ont song der pa'm en klea'nera stickler. Dòra miast men song de raiser pet de sog oder pet en pail. Vour za prauchen s, s holz miast ròstn ont tricken. Derno mut men prauchen s holz ver za mòchen plinder oder za prennen. S holz kimmp gaòrbetn van holzmònn, van hòntbèrker, van tischler.

Biar hom pfrok hoa'm ber as tuat òrbetn pet en holz. Ber hom gamòcht de doin vrong:

- 1) Pist guat za òrbetn s holz?
- 2) Bavai tuast òrbetn s holz?
- 3) Bos tuast pet en holz?
- 4) Pfòllt der òrbetn en holz?
- 5) Bavai?

- 1) En de earste vrog 7 hom kein va jo, ont 2 a ker. Nea'met hòt kein va na.
- 2) En de zboate vrong 1 hòt kein bavai de hòn mer galeart, 2 hom kein bavai i prauch s, 5 hom kein bavai s pfòllt mer, 1 hòt kein ver za paun.
- 3) En de dritte vrog, 2 hom kein as de mòchen scultur, 3 za mòchen strumentn ont 4 za prennen.
- 4) En de viarte vrog òlla hom kein va jo.

Va de doi òrbet ber hom galeart vil dinger: bos as men tuat pet en holz, abia as men tuat òrbetn en holz ont de plinder as men praucht. S hòt ins pfòlln vil.

Goldschualer

IV^e klasse, Earsteschual va Vlarotz

S Bersntol ont s bersntolerisch

S Bersntol ist a kloas tol van Trentino Alto Adige en provinz va Treit. S ist an Tol groas 64 km² ont hoa va 750 meter finz 1500 meter ouber en meir.

De derver van Bersntol sai' umadum de zboa saiten van tol: as de garèchte sait hòt s Oachpèrg ont Palai, as de tschenket hòt s Garait/Oachlait ont Vlarotz. En Bersntol hòt s viar gamoa'n: Garait/Oachlait ont Vlarotz, Palai en Bersntol ont Oachpèrg. En Garait/Oachlait lem 333 lait, en Vlarotz lem 474 lait, en Palai lem 167 lait ont en Oachpèrg lem 1106 lait. En gònze Bersntol lem 2000 lait, a ker ao, a ker o.

S Bersntol ist groas 64 km quadratn. Durch en Tol geat de Bersn as de geat au' en Hardimblsea ont de rift en de Etsch ka Treit. Der Hardimblsea ist a kloas sea as de pèrng va Palai as 2000 meter ouber en meir, bou as der schnea plaip en summer aa. En Bersntol hòt s vil bòlt, bisn ont boa bou as de hirtn gea' pet de schof. En bòlt va Palai ont va Vlarotz hòt s iberhaup larch ont tschupp bavai s ist mear hoa. En bòlt va Garait ont va Oachpèrg hòt s iberhaup pa'm pet lap abia kestpa'm, oach ont puach.

Der greaseste pèrg van Bersntol ist der Rujoch pet de sai'na 2.432 meter ouber en meir. En Bersntol hòt s vil lait as tea' òrbetn no en de kloas' oubest: eaper, himper ont schbòrzper. De kloas' oubest van Bersntol sai' kennt aus van Balschlònt aa, en gònze Europa.

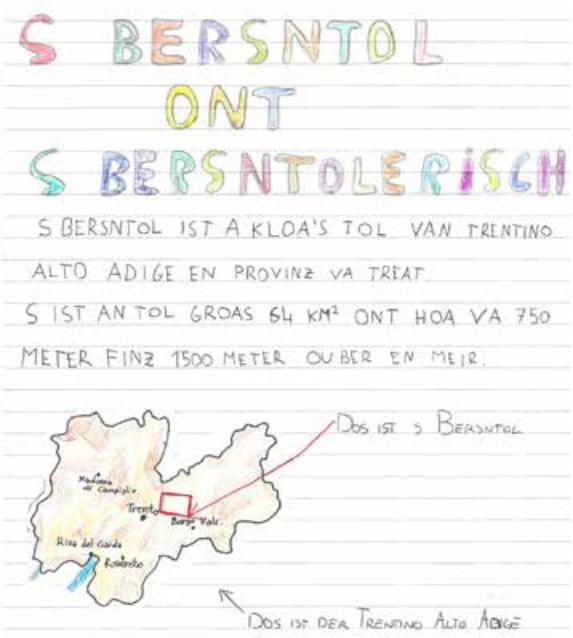
S ist nèt an bunder as s Bersntol pet de sai'na bisn ont de schea'na jecher umadum ist kennt van turistn abia "La valle incantata".

En Bersntol klòfft men a sproch minderheit: s bersntolerisch. S bersntolerisch ist an òlta sproch as kimmp van taitsch. Nèt òlla de lait as lem en Bersntol klòffen bersntolerisch. Durch en de jarder de lait as klòffen bersntolerisch sai' òlbe minder. En 2001 de lait as hom klòfft bersntolerisch sai' gaben 2278,

en 2011 sai' gaben 1660, en 2021 sai' gaben 1397. Bavai òlbe minder lait klòffen bersntolerisch?

A ker s mu sai' bavai de jungen gea' vort van Bersntol za studiarn, za òrbetn ont za lem, a ker mu sai' bavai de familie klòffen nea'mer bersntolerisch pet de kinder. Biar hom gabellt schaung mear va glaim bos as tschicht, asou hom ber pfrok en de ingern familie. Ber hom entervistart 8 familie. Dòs ist bos as ist araus kemmen:

- 1) en zboa familie hòt s nea'met as klòfft as bersntolerisch ont en a familia aloa' klòffen se òlla;
- 2) van zboa familie nèt oa'na ist enteresiart ont heart klòffen òndra lait;
- 3) de mearestn van sèlln as bissn klòffen hom galeart hoa'm va kloas', bea'ne hom galeart za schual;
- 4) òlla de familie hom kein as pfölltn oder s tantn pfölln klòffen as bersntolerisch bavai s ist schea' kennen a sproch minderheit ont hòltn lebet de kultur van Bersntol.



Elio Oberosler
Autore del volume

Fersental, Opzioni 1942-'45. L'epopea di Maria Pompermaier

Ha una bella voce, Maria, pacata, sobria, molto dolce e che trasmette serenità.

È la voce della saggezza; della storia; della testimone. Aveva diciannove anni quando partì con la sua famiglia alla volta della Cecoslovacchia. Avevano abbandonato casa, terreni, quotidianità, per viaggiare verso l'ignoto, alla ricerca di un domani; per fuggire dalla miseria e dagli stenti, dalla fame e dalla povertà nella speranza di un mondo in cui poter vivere. Era il 22 aprile 1942. Erano le "Opzioni".

L'argomento delle "Opzioni" è estremamente complesso. È un inanellarsi di vicende intrigate e nebulose che, almeno in parte, si possono far risalire alle accese spinte nazionaliste degli inizi del Novecento: Stati in formazione ed in continuo divenire stavano alacremente lavorando ad un riordino politico e sociale dello scacchiere europeo, e muovendo e spostando popoli come delle pedine senza valore alcuno, come masse di esseri inermi ed insignificanti.

Hitler e, per certi versi, Mussolini rappresentarono una delle facce più spietate di questo scenario.

Dopo l'"annessione" dell'Austria al Terzo Reich (1938), e in seguito alla conferma del Brennero come "*confine naturale*" tra il mondo tedesco e quello italiano, ad Hitler rimaneva da risolvere la spinosa questione degli alloglotti del Südtirol. Bisognava spodestare tutti



I genitori Pompermaier al maso Schoa con il dott. Luig all'indomani della firma per l'espatrio in Germania (Foto per gentile concessione della famiglia Pompermaier-Guazzo)

i "tedeschi" dell'Alto Adige e inviarli in territori riconquistati dalla Germania. In particolare ad est, verso l'allora Cecoslovacchia.

L'epopea di Maria è inserita in questo contesto. È una lente d'ingrandimento sulla questione delle Opzioni.



I figli della famiglia Pompermaier al maso Schoa di Fierozzo/Vlarotz
(Foto per gentile concessione della famiglia Pompermaier-Guazzo)

ni sudtirolese, che qui ha visto come protagonisti gli abitanti della Fèrsental. Il libro narra le vicissitudini drammatiche di Maria Pompermaier e della sua famiglia; e rispecchia le analoghe vicende di quelle centinaia di persone che avrebbero cangiato tragicamente il proprio futuro. Di quelle famiglie che si sarebbero prestate, ignare, a sporchi giochi politici ed avrebbero avuto l'onere di fungere da "apripista" ad un'eventuale successiva emigrazione in massa del mondo sudtirolese.

Così, uomini, donne, vecchi e bambini furono lu-

singati subdolamente a trasferirsi nella Grande Germania di Hitler; convinti ad emigrare in zone ove la propaganda nazista prometteva nuovi e ricchi possedimenti da coltivare. Una nuova vita nel grande Regno di Germania, dove tutti i popoli tedeschi sarebbero stati riunificati sotto un'unica bandiera.

Nell'aprile del 1942, all'incirca cinquecento persone partirono dalla Valle del Fèrsina verso un'infausta "Terra Promessa", inebriate dalle sirene propagandistiche germaniche o forse annebbiate dal Paese di Bengodi oltre i monti avari; chi animato da profonda convinzione e chi soprattutto da disperata povertà. Avrebbero lasciato le proprie case, la Patria e la cittadinanza italiana per quella tedesca, per recarsi in zone occupate dal Terzo Reich, ad est, in Cecoslovacchia...

Il viaggio fu organizzato inizialmente con l'impeccabile piglio tedesco. Anche se, ben presto, l'amara realtà smentì la perfezione teutonica: la destinazione finale non era stata ben dettagliata. I masi promessi nei Protettorati di Boemia e Moravia non erano ancora fruibili, e gli optanti si trovarono in un limbo di estenuante attesa fino a ottobre/novembre, in quello che oggi chiameremo "campo profughi", qual era quello di Hallein.

Fu solo verso la metà di ottobre che Maria e la sua famiglia, lasciato alle spalle Hallein, arrivarono a Krásetin. In quel paese di contadini vissero fino al termine della Guerra. Avrebbero dovuto "colonizzare" nel senso tedesco i nuovi territori occupati; e ne era fatto obbligo l'uso della lingua tedesca. Ma non avvenne né l'una né l'altra cosa: Maria ben presto imparò il ceco, e così la sua famiglia e tutti gli altri suoi paesani. E non andarono ad occupare e "colonizzare" quei territori, ma si integrarono e furono ben accetti dagli autoctoni. Maria rimemora come, rotto il ghiaccio al primo incontro, cercarono di farsi ca-



Maria e Rosina Pompermaier in Cechia (Foto per gentile concessione della famiglia Pompermaier-Guazzo)

pire “*a gesti*” e il clima divenne subito “*cordiale, quasi amichevole*”.

Ella visse quegli anni in maniera positiva. C’era chi lavorava, chi studiava, chi si affaccendava nella quotidianità del maso. Gli echi della guerra per certi versi si sentivano lontani. Certo, vigeva l’obbligo dell’oscuramento; udivano e vedevano nel cielo velivoli che squarcavano la volta celeste; si usava la tessera annonaria e si produceva per il Governo. Ma, nel complesso, si viveva.

Fino a quando, a guerra finita, un nuovo dogma, una fede, stava avanzando da est: i russi, i “liberatori”. E con essi, il magma comunista che avrebbe annientato popoli, idee e libertà per tanti anni a venire. Testi-

monianze epistolari mettono in evidenza come ad un oppressore ne subentrò ben presto un altro; secondo alcuni, addirittura peggiore.

I cecoslovacchi si attivarono per avvisare ed aiutare Maria e la sua famiglia. Con i carri, caricati con una plumbea sollecitudine i beni strettamente necessari, accompagnarono i “tirolesi” (i nostri fierozzani) al confine con l’Austria per permettere loro di rientrare nella patria italiana e, forse, di scampare da una fine nefasta. Il viaggio di ritorno durò oltre un mese, tra peripezie varie e drammi, incontri infausti (il partigiano che li aveva minacciati con la pistola) e incontri cordiali (non pochi austriaci offrirono loro amicizia e inedite opportunità di vita).

Da Innsbruck, per Bolzano, giunsero finalmente a Trento. Qui molti optanti furono aiutati disinteressatamente dai Frati Minori di via Grazioli, che offrirono loro dei mezzi di trasporto fino a Pergine, lungo quella che era diventata una via molto pericolosa. I vinti,



La famiglia quasi al completo in Cechia (Foto per gentile concessione della famiglia Pompermaier-Guazzo)



Ritratto della famiglia con Pietro Vèck a sin. (Foto per gentile concessione della famiglia Pompermaier-Guazzo)

nell'ultimo disperato tentativo di fuggire e rientrare in Patria, lungo la Valsugana, travolgevano ogni ostacolo (umano o fisico) incontrassero.

Giunti a Pergine, pare che alcuni optanti avessero chiesto aiuto alle Autorità locali, trovando per converso ostracismo, indifferenza e, forse, aspra recriminazione. Gli unici disposti ad aiutare i raminghi furono ancora una volta i Frati Francescani, che offrirono loro del cibo e qualche mezzo di trasporto.

Anche la situazione in Valle non fu certo delle migliori. Ripresero possesso (e, a distanza di anni, anche la proprietà) delle proprie case: depredate, scassinate, violate. Trovarono non di meno, pare, un clima per certi versi di marginalizzazione se non di avversione per il loro rientro da parte degli stessi

compaesani. Maria e la sua famiglia ricevettero comunque aiuto e vicinanza da persone che permisero loro praticamente e (forse soprattutto) nell'animo di ricominciare da capo; di iniziare una "nuova" misera vita di stenti, di fatiche fisiche e mentali, di fame e povertà. Ma anche di speranza e, forse, di fiducia per il futuro.

Maria, forte della sua Fede, ha sconfitto la sorte e vinto la scommessa con la vita. Ha trovato il bello, il giusto e il vero in ogni aspetto della vita, in ogni difficoltà, in ogni ostacolo. Ella non ha mai perso la fiducia in Dio. Non ha mai profuso parole di recriminazione verso l'uomo. Non ha mai condannato. Ha sempre assolto: ha sconfitto la misera condizione umana, del passato, del presente e del futuro.

Irene Fratton
Bersntoler Kulturinstitut

Oggetti mòcheni a San Michele

La cultura materiale della Valle del Fersina nel progetto museale di Giuseppe Šebesta

Giuseppe Šebesta (1919 – 2005), il poliedrico studioso, fondatore nel 1968 del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige (ora Museo Etnografico Trentino), coltivò per tutta la vita un rapporto speciale con la valle del Fersina. Dopo le prime frequentazioni in età infantile, a seguito della madre, frequentatrice delle cure termali, nel 1949 affittò una baita a Sant'Orsola Terme e vi risiedette fino al 1951. La piccola baita, che in paese si credeva essere infestata dai fantasmi, diventò dunque la base per la sua esplorazione della valle: un percorso di scoperta della cultura materiale e immateriale mòchena, che si sarebbe rivelato fondamentale per la formazione di colui che sarebbe diventato, negli anni, uno dei più importanti etnografi dell'area alpina.

Nelle sue escursioni su entrambe le sponde del torrente Fersina, Šebesta entrò in contatto con diverse persone, attraverso le quali iniziò a indagare alcuni aspetti della comunità, soprattutto legati al tema del racconto, delle fiabe e leggende, della mitologia. Allo stesso tempo, però, avvenne un altro grande incontro: quello con la cultura materiale, con la tecnologia, con gli oggetti che, nei loro processi di produzione e di utilizzo, esprimono tutto il rapporto tra l'essere umano e il suo ambiente di vita. Proprio gli oggetti che Šebesta raccolse in valle, acquistandoli o facendoseli donare negli anni di vita in valle ma anche nel periodo successivo, fanno

parte del primo nucleo di oggetti della collezione del Museo di San Michele, in virtù della loro importanza nell'incarnare la relazione tra l'uomo e il contesto ecologico nel quale è inserito. Vediamo di seguito alcune caratteristiche di questa collezione di oggetti, spesso richiamata da Šebesta in numerose sue pubblicazioni, nonché nei suoi diari privati, oggi pubblicati in parte nel volume *“In forma di museo”* edito dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina nel 1998.

Le serrature in legno

La collezione comprende 20 tra serrature e parti di serrature completamente realizzate in legno, raccolte in valle tra gli anni Cinquanta e Sessanta. A proposito della tecnologia di costruzione delle serrature, Šebesta propone un'interessante ipotesi relativa alla loro origine: basandosi sulle osservazioni dei reperti archeologici rinvenuti nel complesso templare di Karnak, postula un'origine egizia delle serrature mòchene, spostandosi anche in questo caso, come di consueto, tra diverse discipline e scienze nel tentativo di individuare le origini dei comportamenti osservati. Nei suoi diari annota: *Avverto il presidente Kessler di avere fatto dono al Museo della mia raccolta di serrature in legno mòchene.* (“In forma di museo”, 1998)

Le scandole

Fanno parte della collezione due scandole in legno di larice e un'ascia da scandole, necessaria alla loro rea-

Questionario per la Comunità / Vrong ver de gamoa'schòft Per il miglioramento del servizio dell'Istituto Culturale mòcheno / ver za verpèssern de dinstn van Bersntoler Kulturinstitut

L'Istituto mòcheno, con l'intenzione di migliorare il proprio servizio, vuole dar voce alla Comunità per conoscerne i bisogni e le opinioni.

Se anche Lei vuole contribuire all'indagine, Le chiediamo di compilare il seguente questionario e di farlo pervenire all'Istituto mòcheno entro il 31 gennaio 2026 in una delle modalità qui di seguito elencate:

- Consegnando la versione cartacea presso gli uffici dell'Istituto mòcheno
- Inviando la versione cartacea per posta all'indirizzo: Istituto Culturale Mòcheno, loc. Jorger 67, 38050 Palù del Fersina/Palai en Bersntol (TN)
- scattando le fotografie e inviandole alla mail info@kib.it
- Compilando il questionario on line che si trova sul sito www.bersntol.it

La compilazione del questionario è completamente volontaria, anonima e non vengono raccolti dati personali.

La Sua opinione è importante!

S Bersntoler Kulturinstitut, ver za verpèssern sai'na dinstn, bill gem stimm en de Gamoa'schòft ver za hearn de neat ont de moa'nungen.

Benn as Ir aa bellt mithèlven, vrog ber Enk za villn aus en doi formular ont mòchen en hom vour de 31 van genner 2026 en Institut as oa'n van doin virm:

- tróng de kòrt en de omtn en Palai;
- schicken en durch post en: Bersntoler Kulturinstitut, loc. Jorger 67, 38050 - Palù del Fersina/Palai en Bersntol (TN)
- mòchen en de foto ont schicken sa durch mail en: info@kib.it
- ausvilln en formular on-line; men kònn en vinnen as de sait www.bersntol.it

De ausvill van doin vrong ist gònza vraibile, anonim ont s kemmen koa' personaleta datn auganommen.

Nimm toal, de Enker moa'nung ist bichte!

Anno di nascita / Augòngjor _____

Comune di Residenza / Residenzgamoa' _____

1. A quali iniziative dell'Istituto Mòcheno ha partecipato (o hanno partecipato i Suoi figli minorenni) nel biennio 2024/2025?

En de beiln iniziativn hòt ir oder de enkern kloa'n kinder toalganommen en de jarder 2024-2025?

- Visita delle sedi museali del Bersntoler Museum
Pasuach van museen van Bersntoler Museum
- Mostra sulla lingua *Klöffen – Sprechen – Parlare*, presso la sede dell'Istituto
Ausstell as de sproch "Klöffen, sprechen, parlare" en sitz van Institut
- Tre concorsi per una lingua 3 x1: Schuler ont Student, Schrift o Filmer
De 3 konkursn ver a sproch: Schualer ont student, Schrift oder Filmer
- Borsa di studio per corsi di tedesco in Sudtirolo o all'estero
Kursn va taitsch en Sudtirol, auslònt oder online
- Iniziativa estiva per bambini Summer Club
Summer club ver de kinder
- Convegno internazionale *De bëlt um ins* 10-12 ottobre 2024
Internazionaletn convegno *De bëlt um ins* as de 10-12 schanmikeal 2024
- Conferenza sul Maso chiuso al Filzerhof 27 settembre 2024
Konferenz as en "Maso chiuso" kan Filzerhof as de 29 van leistagst 2024
- Giornata di Studio dedicata a Giuseppe Šebesta il 27 settembre 2025
Studiumto ver en Giuseppe Sebesta as de 27 van leistagst 2025
- Convegno *La Valle raccontata, la Novella Grigia di Robert Musil* 17-19 ottobre 2025
Convegno La valle raccontata, la novella Grigia di Robert Musil as de 17-19 van schanmikeal 2025
- Altro / òndra _____

2. Nel biennio 2024/2025 ha frequentato la biblioteca dell'Istituto Mòcheno?

En de jarder 2024-25 sait ir gaben en de Bibliotek van Institut?

- Sì, più volte / jo, mearer vert
- Sì, una volta /jo a vòrt
- No / na

3. Quali fra questi strumenti mediatici utilizza? (sono possibili più risposte)

De beil van doin informationstrumentn nutzt ir? (Men mu leing mearer ompòrtn)

- Periodico *Lem / de zaitschrift Lem*
- Notiziario televisivo *Sim To en Bersntol /de sendung as de television Sim to en Bersntol*
- Pagina *Liaba lait* sul giornale /de sait as de zaitung *Liaba lait*

4. Se utilizza internet, come giudica la qualità del collegamento a cui ha accesso?
Benn as ir prauht internet, abia sicht ir de qualitet va de verbindung as ir hòt?

- Buona / guat
- Discreta / s geat
- Non soddisfacente / schlècht
- Non utilizzo internet / i prauch nèt internet

5. Nel sito internet dell'Istituto Mòcheno www.bersntol.it quali sezioni ha consultato almeno una volta?
En de internetsaitn van Bersntoler Kulturinstitut www.bersntol.it, de beil sezionen hòt Ir tschaukt almen a vòrt?

- La banca dati linguistica / De beirter- datenpònk
- I materiali didattici / de didaktischn- materialn
- I materiali Audio / de audio- materialn
- Altro / òndra _____
- Non utilizzo internet / i prauch nèt internet

6. Nella sezione Mediateca del sito internet Istituto Mòcheno www.bersntol.it quali risorse ha utilizzato almeno una volta?

En de sezion va de Mediatek van Institut, de beiln dinger hòt Ir araustsuacht almen a vòrt?

- Lem e Liaba Lait / Lem ont Liaba lait
- Libri parlanti / de audio- piacher
- Video / video
- Nessuna risorsa / koa'na
- Non utilizzo internet /i prauch nèt internet

7. Attraverso quali canali riceve informazioni sulle iniziative dell'Istituto?

Durch de beiln kanaln kriakt Ir informazionen as de iniziativn van Institut?

- Sito internet e mailing list dell'Istituto / De internetsaitn ont de newsletter van Institut
- Instagram
- Facebook
- TV, radio o giornali / television, radio oder zaitungen
- Parenti o conoscenti /vrai't oder pakònnta
- Servizi gestiti dal Comune di residenza /informazionen as kemmen va de mai' residenz- Gamoa'
- Scuola / schual
- Altro / òndra _____

**8. In quali fra le seguenti iniziative ritiene che si debba investire di più? (Selezionare al massimo due opzioni.)
En de beil van doin iniziativn denkt Ir as men miasat mear òrbetn? (tschernen nèt mear as zboa opzionen)**

- Conservazione della lingua per esempio attraverso dizionario, banca dati e ricerche / Derhòlt va de sprochzan paispil durch beirterpuach, datenpònk ont òndra untersuachn
- Potenziamento dei corsi di lingua /Verstercher van sprochkursn
- Collaborazione fra Istituto mòcheno e Istituzioni scolastiche del territorio /Zòmmòrbet van Institut pet de schualn- instituzionen va do
- Cura e potenziamento delle sedi museali Filzerhof, Mil, Segheria e Istituto /Nostea' ont verstèrcher van mu sealnsitzn Filzerhof, Mil, Sog van Rindel ont Institut
- Organizzazione di eventi e seminari /Organisazion va eventn ont seminarn
- Pubblicazioni /Publikazionen
- Altro / ònderst _____

**9. In questo spazio può annotare eventuali suggerimenti o proposte per il miglioramento del servizio
Do meicht Ir schraim eppas as Ir gearn hat oder sechen tanat ver za verpèssern de dinstn van Institut**

Grazie per la collaborazione! / Gèltsgott za hom toalgonommen!

lizzazione. Questi oggetti, se pur non numerosi, sono evocativi di un tema fondamentale nell'analisi della vita e della cultura della valle del Fersina: il rapporto UOMO-LEGNO-PAESAGGIO, così come delineato da Šebesta in diversi suoi saggi, pubblicati all'interno del volume "Scritti etnografici" del 1991. Nella sua ricostruzione, l'abbandono del tetto a scandole in favore di tetti in lamiera rappresenta per la valle uno dei principali punti di rottura di questo rapporto e un punto di ingresso della prepotente modernità.

Le miniere e i forni fusori

Uno dei più grandi interessi di Šebesta in valle è rappresentato dal tema minerario e dalla sua storia, vista dai punti di vista archeologico, geologico e paesaggistico. La collezione riflette questa passione, con 38 oggetti fra lucerne, levigatoi, incudinelle e crogioli. I racconti delle persone a lui vicine evocano però anche un Šebesta esploratore, entusiasta alla prospettiva di potersi infilare in cunicoli seminascosti alla ricerca di imbocchi di antiche miniere dimenticate, appassionato e attento nello scrutare il paesaggio per individuare vecchie di-

scariche di materiale o secolari scorie di fusione. Lui stesso scrive, nel saggio "Miniere e minatori del Fersina" del 1965: *I minatori lavorarono moltissimo nella valle del Fersina, ma l'occhio del ricercatore moderno, o la sfortuna, non lo portano a riscoprire le vecchie miniere. La fitta vegetazione od il sottobosco rinato nascondono le entrate. Se si osserva, cercando di "capire", si può trovare qualcosa. Bisogna studiarla la vallata, da una sponda all'altra, cercando nei "profili di valle" certe anomalie. Mi è accaduto più volte di scoprire le improvvise interruzioni orizzontali, stri-*



Serratura in legno fabbricata a Palù del Fersina, XIX sec. (Archivio METS - Museo Etnografico Trentino San Michele)



Rocca a braccio fabbricata a Roveda, XIX-XX sec. (Archivio METS - Museo Etnografico Trentino San Michele)

denti con la pendenza naturale. Lì ho ritrovato, scavando, i residui testimoni di discariche artificiali. A monte del piano travature semisepolti, resti di pali, una piccola frana, rigagnoli d'acqua, squarci di entrate convalidarono il passato. In quota, vicino ai torrenti, banchi di loppe e resti di fusioni.

Suole di legno

Anche la realizzazione di “dalmedrill”, termine mòcheno rilevato da Šebesta per indicare le suole di legno delle dalmedre (“kospn”), riporta al tema del legno come oggetto che lega l'uomo all'ambiente. Come nel caso delle serrature, per le dalmedre vengono proposte ipotesi di antiche origini, in questo caso dell'Antica Grecia. Šebesta dimostra peraltro una certa ammirazione per questo tipo di calzature e per la tecnica con la quale i mòcheni le realizzavano, e scrive: *Non esiste scarpone più caldo e funzionale, camminando su sentieri ghiacciati e sdruciollevoli.* (“Museo degli usi e costumi della gente trentina. San Michele all'Adige”, 1991). E ancora: *Certamente, però, fra i molti tipi di scarponi con suola di legno, quello della Valle dell'Alto Fèrsina si staccò chiaramente per intuizione, perfezione ortopedica e funzionalità.* (“Scritti etnografici”, 1991).

Agricoltura, allevamento, attrezzi e oggetti domestici

Il resto degli oggetti riflettono sostanzialmente il sistema economico agro-silvo-pastorale nelle sue declinazioni tipiche della valle; la maggior parte degli oggetti sono quindi legati all'allevamento e alla lavorazione dei prodotti del latte, soprattutto del burro. Si trovano poi alcuni attrezzi afferenti al mondo dei lavori tradizionalmente considerati di competenza delle donne, ad esempio alcuni attrezzi per la lavorazione delle fibre tessili ma anche oggetti per la casa e per la cucina e qualche mobile.

Dall'analisi di questa collezione può emergere qualche considerazione – e qualche domanda – interessanti sulla situazione della valle negli anni della frequentata



Lucerna da miniera proveniente da Fierozzo, 1876 (Archivio METS - Museo Etnografico Trentino San Michele)

zione da parte di Šebesta, ma anche sul rapporto personale che egli aveva instaurato con il territorio e con alcuni tra i suoi abitanti.

Prima di tutto, questi oggetti raccontano della predominanza assoluta del legno tra i materiali: tra gli oggetti le componenti metalliche sono scarse, quasi assenti, e solo nel caso della lavorazione dei metalli si trovano attrezzi in pietra. Possiamo forse intravedere, in questo fatto, uno tra gli spunti che portarono Šebesta alle riflessioni contenute nel saggio “La via del legno” del 1983.

Salta all'occhio, inoltre, la fattura generalmente rustica e poco elaborata degli oggetti; forse che i mòcheni non badassero molto alla decorazione, favorendo invece negli attrezzi la funzionalità? Un'altra ipotesi è che gli informatori contattati da Šebesta fossero piuttosto restii a cedere gli oggetti più pregiati e finemente decorati in loro possesso.

Secondo l'inventario del Museo, quasi tutti gli oggetti sono di fattura locale, realizzati dunque all'interno della valle; questo potrebbe dare l'impressione di una zona piuttosto chiusa e priva di scambi verso l'esterno, cosa che sappiamo non essere vera alla luce delle notizie storiche sulla valle, con il commercio dei krumer e varie altre forme di emigrazione che garantivano, in una certa misura, scambi con zone diverse, soprattutto con il mondo

germanico. Non ci rimane che chiederci quali fossero le richieste specifiche fatte da Šebesta ai suoi informatori: forse, nell'intento di analizzare la cultura più autentica, richiedeva loro nello specifico di mostrare degli oggetti prodotti sul posto? Oppure gli informatori stessi davano la precedenza a quegli oggetti, come espressione della tradizione e della tecnica della propria comunità, invece che proporre qualcosa di acquistato altrove?

Un altro fattore interessante è la presenza, nella collezione, di numerosi intermedi di lavorazione. Questi intermedi, ovvero oggetti che appositamente non vengono finiti e che servono, all'interno dell'allestimento museale, per mostrare al visitatore i vari stadi di lavorazione di un oggetto, vengono richiesti da Šebesta a diversi artigiani della valle, con lo scopo esplicito di utilizzarli nelle esposizioni del Museo di San Michele. Scrive nei suoi diari: *17 aprile 1972. Salgo a Canezza e, superato l'argine del Fersina e il ponticello, raggiungo la fucina del fabbro che mi forgia diversi tipi di chiodi e ferramenta per le suole di legno: puntali, traverse, rinforzi dei tacchi.*

18 aprile 1972. A S. Francesco (Valle dei Mòcheni), nella casa prossima alla canonica di don Giacomo, mi faccio sagomare un tomaio da applicare con i relativi chiodi alla suola di legno. Più sotto il mugnaio ricava tutta una serie di intermedi della suola, partendo da tondelli. In quell'occasione scatto una serie di fotografie. Tutto senza pagare una lira. (“In forma di museo”, 1998)

Ciò che questi oggetti non possono raccontarci è proprio il rapporto diretto e confidenziale che Šebesta sembra aver avuto con alcuni dei suoi conoscenti in valle. È nota, ad esempio, l'amicizia che lo legava a don Giacomo Hofer, ma secondo la ricercatrice Giuliana Sellan, molte altre persone ricordavano di averlo conosciuto: Antonio Battisti, Giovanni Bort, Pietro Pompermaier, Rosa Corn Raich e la nipote Rosina, Gioachino Hos. Quest'ultimo lo ricorda così:

Šebesta andava per le case a Roveda a vedere le tradizioni,

come cucinavano, dove dormivano; la gente lo guardava male perché Šebesta guardava dentro le pentole, la povera gente non aveva mica come oggi bistecche, polli... c'era solo la trisa e fregolotti... e dopo domandava se poteva anche lui assaggiare. La maggior parte rispondeva di sì, poi domandava e scriveva la ricetta, dopo andava in un'altra casa, poi in stalla a vedere i maiali e le vacche... (“Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi”, 2007)

In conclusione, possiamo dichiarare con certezza che le esperienze in Valle del Fersina sono state fondamentali non solo per la formazione personale di Giuseppe Šebesta come etnografo, ma anche per l'ideazione e la realizzazione del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina. Sono testimoni di questo non solo gli innumerevoli testi scritti da Šebesta a proposito della valle, ma gli stessi oggetti conservati nel Museo, che dal 1968 contribuiscono a divulgare e valorizzare la cultura trentina. Allo stesso modo, gli studi da egli condotti sono stati cruciali per le successive ricerche sulla valle, e i materiali da egli raccolti, molti dei quali sono conservati in originale presso l'Istituto Culturale Mòcheno, servono ancora oggi come base dalla quale partire per sviluppare nuovi progetti e ragionamenti.

Bibliografia:

Šebesta G., *Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*. San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1991

Šebesta G., *Scritti etnografici*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1991

Šebesta G., *In forma di museo. Il film dei primi anni nei ricordi del fondatore*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998

Sellan G., *Šebesta in valle dei Mòcheni, in Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi*, a cura di Kezich G., Faboro L. e Mott A., Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 2007

Òlta kuntschòftn

**Feldkapelle,
memoria storica
della Grande
Guerra e luogo
di incontro fra le
nazioni**

Elio Moltrer, Capogruppo alpini di Fierozzo/Alpinigruppe Vlarotz

Il 6 luglio 2025 è stato celebrato il 25° anniversario della Feldkapelle, la cappella militare da campo che si trova in località Putzn in Valcava/Balkof, a Fierozzo/Vlarotz, e che fu inaugurata il 2 luglio 2000 con la benedizione di don Rinaldo Bombardelli. L'idea della sua ricostruzione, inizialmente partita da Elio Moltrer e condivisa da Aldo Prighel, Giuseppe Marchel, Felice Moltrer e Elio Gozzer, venne subito fatta propria con entusiasmo dal Gruppo Alpini di Fierozzo, trovando poi la collaborazione del Comune di Fierozzo/Vlarotz con l'allora Sindaco Diego Moltrer e ottenendo il patrocinio della Regione Trentino Alto Adige-Südtirol. La realizzazione di questi lavori ha successivamente portato, grazie al sostegno del Comune di Fierozzo/Vlarotz e al finanziamento europeo, al recupero di trincee e baraccamenti della prima Guerra mondiale di tutto il fronte della valle del Fersina, i cui lavori vennero seguiti dall'architetto Giovanni Pezzato.

**Feldkapelle,
ein historisches
Denkmal des Ersten
Weltkriegs und ein
Ort der Begegnung
zwischen den
Nationen**

Am 6. Juli 2025 jährte sich die Einweihung der Feldkapelle zum 25. Mal. Die Militärkapelle befindet sich in Putzn in Valcava/Balkof, Fierozzo/Vlarotz und wurde am 2. Juli 2000 mit dem Segen von Pater Rinaldo Bombardelli eingeweiht. Die Idee zu ihrem Wiederaufbau, die ursprünglich von Elio Moltrer stammte und von Aldo Prighel, Giuseppe Marchel, Felice Moltrer und Elio Gozzer unterstützt wurde, fand in der Alpinigruppe Vlarotz sofort großen Anklang. Später konnte die Gemeinde Fierozzo/Vlarotz unter dem damaligen Bürgermeister Diego Moltrer mitwirken, und die Region Trentino-Südtirol übernahm die Schirmherrschaft. Dank der Unterstützung der Gemeinde Fierozzo/Vlarotz und europäischer Fördermittel konnten im Zuge dieser Arbeiten die Schützengräben und Baracken aus dem Ersten Weltkrieg entlang der gesamten Front im Fersinatal restauriert werden. Die Arbeiten wurden vom Architekten Giovanni Pezzato geleitet.

Die Geschichte dieses Ortes ist eng mit den tragischen



Messa da campo del Battaglione degli Standschützen Reutte II al Simsattel il 4 ottobre 1915 (Foto Archivio Elio Moltrer, fondo Armin Werth).
Feldmesse des Standschützenbataillons Reutte II am Sennsattel am 4. Oktober 1915. (Foto Archiv Elio Moltrer, Fonds Armin Werth).

La storia di questo luogo affonda le radici nei trascorsi tragici della prima Guerra mondiale, quando, durante gli anni 1915, 1916 e 1917, sulle montagne della valle del Fersina tra la Panarotta, il Weitjoch, il Kesseljoch, Gronlait/Hoabort, il passo Portela/Tirl, il Seajoch, il Sasso Rotto/Schrumm, lo Schrimblerjoch e il Monte Croce/Kreuzspitz sorgevano le baracche austroungariche dove stazionavano le truppe Standschützen del battaglione Zillertal, Meran II e Reutte II, e 164° Landsturm e del I Reggimento Landesschützen. Come ci viene riportato dal diario del cappellano militare Raimund Zobl nei due anni e mezzo trascorsi al fronte sui monti della Valle del Fersina, le condizioni di vita non solo dei soldati, ma anche della popolazione era-

Ereignissen des Ersten Weltkriegs verbunden. In den Jahren 1915, 1916 und 1917 beherbergten die Berge des Fersinatals zwischen Panarotta, Weitjoch, Kesseljoch, Gronlait/Hoabort, Portela/Tirlpass, Seajoch, Sasso Rotto/Schrumm, Schrimblerjoch und Monte Croce/Kreuzspitz die österreichisch-ungarischen Baraken der Standschützen des Zillertal-, Meran II.- und Reutte-II.-Bataillons, des 164. Landsturms und des 1. Landesschützen-Regiments. Wie der Militärgeistliche Raimund Zobl in seinem Tagebuch während seiner zweieinhalb Jahre an der Front im Fersental berichtete, waren die Lebensbedingungen nicht nur der Soldaten, sondern auch der Bevölkerung katastrophal und das Leid, das sie ertragen mussten, immens. An diesem Ort, der letzten Wasserquelle, befanden sich die Feldküche und die Ställe, die

no drammatiche e le sofferenze patite furono molte. In questo luogo, poiché qui si trovava l'ultima fonte d'acqua, si trovavano la cucina da campo e le stalle, i vasconi per l'acqua e le docce dei soldati, e i resti dell'accampamento, a ricordo di quanto avvenuto in quegli anni e soprattutto venne costruita la struttura della cappella da campo, ispirandosi a fotografie dell'epoca. I cappellani militari erano in quelle circostanze figure fondamentali e si spostavano fra i vari presidi per portare conforto religioso. Per celebrare le funzioni vi erano altari da campo, trasportati a spalla con kraks e allestiti in cappelle da campo, o Feldkapelle, più o meno provvisorie.

Fra gli eventi che maggiormente suscitò impressione, vi fu la slavina del 1916 al Weitjoch, che uccise 14 Landesschützen impegnati in attività militari e dei quali custodiva la memoria uno dei sopravvissuti, Pietro Gozzer. Il recupero dell'area e la costruzione della Feldkapelle ha quindi restituito alla comunità un luogo importante, il cui valore non risiede solo nel manufatto, ma soprattutto nel valore simbolico e di memoria storica che ricopre, a ricordo di quei tragici anni. A partire dalla sua fondazione nel 2000, ogni anno viene celebrata la S. Messa a ricordo dei caduti durante la Prima Guerra mondiale, in presenza di numerosi rappresentanti di associazioni provenienti da varie aree dell'Impero Austroungarico. In seguito alla realizzazione della Feldkapelle sono nate anche preziose collaborazioni e amicizie che hanno aiutato a ricostruire la storia della Valle del Fersina di quel periodo: si ricordano in particolare Armin Werth, Presidente dell'Associazione Kaiserjäger Reutte, che ha messo a disposizione il materiale in suo possesso con la storia del battaglione Standschützen Reutte II e Joseph Nechi, figlio del Comandante nel 1916-'17 del Settore Palù - Panarotta - Calamento ed ultimo Comandante del K.K. Kaiserschützenbattalion Trient I Oberst



Feldkurat Raimond Zobl, cappellano militare nell'area e autore del diario di guerra dell'epoca (foto fondo A. Werth, Reutte).
Feldkurat Raimond Zobl, Militärgeistlicher an der Front und Verfasser des Kriegstagebuchs jener Zeit (Foto aus dem Archiv A. Werth, Reutte).

Wassertanks und Duschen für die Soldaten sowie die Überreste des Lagers – eine Mahnung an die damaligen Ereignisse. Vor allem die Feldkapelle wurde nach dem Vorbild zeitgenössischer Fotografien errichtet. Militärgeistliche spielten in dieser Zeit eine Schlüsselrolle und reisten zwischen den verschiedenen Garnisonen hin und her, um den Soldaten seelsorgerlichen Beistand zu leisten. Für die Gottesdienste wurden Feldaltäre auf Schultern mit Kraks getragen und in provisorischen Feldkapellen aufgestellt. Zu den schrecklichsten Ereignissen zählte die Lawine von Weitjoch im Jahr 1916, bei der 14 Landesschützen im Kampfeinsatz ums Leben kamen. Einer der Überlebenden, Pietro Gozzer, bewahrte ihr Andenken. Die Landgewinnung und der Bau der Feldkapelle gaben der



L'altare da campo *Feldaltar*, trasportato da un aiutante del cappellano militare di Partschins sul monte Rojoch – Quelljoch (foto fondo Hauptmann Standschützen Partschins Simon Gamper).
Der Feldaltar, getragen von einem Gehilfen des Militärgestlichen von Partschins auf dem Rojoch – Quelljoch (Foto Archiv Hauptmann Standschützen Partschins Simon Gamper).

Leutnant Ludwig Nechi, che ha messo a disposizione una grande quantità di documentazione storica e fotografica. Si è poi stretta una forte collaborazione con l'Ö.S.K., la Croce Nera della Stiria, attraverso il suo rappresentante Peter Bärnthaler, e del Vorarlberg, con il suo rappresentante Professor Oberst Erwin Fitz. È stata infine preziosa la disponibilità dei materiali riguardanti il battaglione degli Standschützen Meran da parte dei signori Renate Strein e Heinrich Frei, del Centro di Documentazione di Partschins.

Per il suo venticinquesimo anno, la Feldkapelle è stata

Gemeinde einen wichtigen Ort zurück. Ihr Wert liegt nicht nur im Bauwerk selbst, sondern vor allem in ihrer symbolischen und historischen Bedeutung, die an jene tragischen Jahre erinnert. Seit ihrer Gründung im Jahr 2000 wird hier jährlich die Heilige Messe zum Gedenken an die Gefallenen des Ersten Weltkriegs gefeiert, in Anwesenheit zahlreicher Vertreter von Vereinen aus verschiedenen Regionen der österreichisch-ungarischen Monarchie. Im Zuge des Baus der Feldkapelle entstanden wertvolle Kooperationen und Freundschaften, die zur Rekonstruktion der Geschichte des Fersentals in jener Zeit beitrugen. Besonders hervorzuheben sind Armin Werth, Präsident des Vereins „Reutte II Kaiserjäger“, der das in seinem Besitz befindliche Material zur Geschichte des Standschützenbataillons „Reutte II“ zur Verfügung stellte, und Joseph Nechi, Sohn des Kommandeurs des Abschnitts Palù – Panarotta – Calamento von 1916/17 und des letzten Kommandeurs des K.K. Das Kaiserschützenbataillon Trient I Oberstleutnant Ludwig Nechi, der eine Fülle historischer und fotografischer Dokumente zur Verfügung stellte. Eine enge Zusammenarbeit wurde auch mit dem Ö.S.K., dem Schwarzen Kreuz der Steiermark, vertreten durch Peter Bärnthaler, und Vorarlberg, vertreten durch Professor Oberst Erwin Fitz, aufgebaut. Nicht zuletzt war die Bereitstellung von Materialien zum Meraner Standschützenbataillon durch Renate Strein und Heinrich Frei vom Dokumentationszentrum Partschins von unschätzbarem Wert.

Anlässlich ihres 25-jährigen Bestehens wurde die Feldkapelle renoviert, da viele ihrer Teile baufällig waren. Auch diesmal unterstützte die Gemeinde Fierozzo die Initiative vollumfänglich und ermöglichte so die vollständige Restaurierung. Die Arbeiten wurden vom Architekten Roberto Pezzato geleitet. Die diesjährige Feier fand in Anwesenheit von Erzbischof Emeritus von Trient, Luigi Bressan, zum vierten Mal in der Feldkapelle und einer großen Menschenmenge statt, darunter eine 40-köpfige Delegation aus Vorarlberg mit dem Präsidenten des Obersten Schwarzen Kreuzes und Professor Erwin Fitz,

oggetto di rifacimento, in quanto numerose sue parti risultavano degradate. Anche in questa occasione, il Comune di Fierozzo ha sostenuto in pieno l'iniziativa, rendendone così possibile il recupero completo e i lavori sono stati seguiti dall'architetto Roberto Pezzato. La celebrazione di quest'anno si è svolta con l'Arcivescovo emerito di Trento Luigi Bressan alla Feldkapelle per la quarta volta alla presenza di una folta folla, fra cui una delegazione di 40 persone del Vorarlberg con il Presidente della Croce Nera Oberst Professor Erwin Fitz, rappresentanti da Partschins, i Sindaci e i consiglieri provinciali Vanessa Masè e Walter Kaswalder, il comandante dei Vigili del Fuoco Ezio Corn, il maresciallo dei carabinieri Vittorio Marletta, il rappresentante della sezione alpini di Trento, il consigliere sezionale degli alpini Vincenzo D'Angelo e una delegazione della Schützenkompanie "Schulzberg" del Vorarlberg.

La Feldkapelle è giunta così al suo venticinquesimo anno e da allora non ha mai smesso di essere un luogo di grande valore simbolico, in grado non solo di riportarci all'attenzione degli avvenimenti storici passati, ma anche di intrecciare rapporti e di diventare così un simbolo di unione fra le genti e di pace per il futuro, "Friedenszeichen für die Zukunft".



La cerimonia alla Feldkapelle nel 2025 (foto Heinrich Frei).
Die Zeremonie in der Feldkapelle im Jahr 2025 (Foto Heinrich Frei)

Vertreter aus Partschins, die Bürgermeister und Landräte Vanessa Masè und Walter Kaswalder, der Kommandant der Feuerwehr Ezio Corn, der Carabinieri-Marschall Vittorio Marletta und der Vertreter der Trienter Alpensektion, Alpensektionsrat Vincenzo D'Angelo, und eine Delegation der Schützenkompanie Schulzberg aus Vorarlberg.

Die Feldkapelle feierte damit ihr 25-jähriges Bestehen und ist seither ein Ort von großer symbolischer Bedeutung. Sie lenkt nicht nur die Aufmerksamkeit auf vergangene historische Ereignisse, sondern knüpft auch Beziehungen und ist so zu einem Symbol der Völkerverständigung und des Friedens für die Zukunft geworden – „Friedenszeichen für die Zukunft“.

Tovl

Lo spostamento del capitello “van Pröscher” a Fierozzo San Felice

Nicola Moltrer, BKI

Nella tradizione della Valle dei Mòcheni, i capitelli votivi rappresentano una parte importante della spiritualità locale. Venivano sempre edificati lungo le strade, in prossimità dei masi, ed appartenevano alle famiglie che vi abitavano. Oltre a essere segni di devozione, avevano anche una funzione comunitaria: durante le processioni di Santa Croce e del Corpus Domini, i fedeli si fermavano presso di essi per le preghiere. Nel Rito della Stela, ancora oggi praticato, ad ogni capitello e croce risuona sempre la tradizionale melodia *“Puer Natus”*. Tra questi segni di fede ricordiamo il capitello “van Pröscher”, situato a Fierozzo San Felice. Secondo la tradizione orale, esso risalirebbe ai primi decenni del Seicento, periodo in cui furono costruiti anche altri due capitelli in paese come ringraziamento per essere scampati alla terribile peste che tra il 1623 e il 1624 colpì Pergine e la zona circostante. Non esistono documenti certi sulla sua edificazione, ma si ritiene che sia stato costruito dalla famiglia Oberosler, detta Proscher, ormai scomparsa da Fierozzo dalla fine dell’Ottocento. Il capitello, alto tre metri, largo 189 cm e profondo 97 cm, è in muratura con tetto in lastre di porfido, donate nel restauro da Dino Pisetta. Al suo interno, in una nicchia di 127 x 90 x 55 cm, sono raffigurati la Crocifissione al centro, con Santa

Barbara e San Lorenzo ai lati. Prima degli attuali affreschi, pare che fosse decorato con quadri di vetro dipinto (Hinterglasmalerei), acquistati in Boemia dai commercianti ambulanti mòcheni (*krumer*) nel XVIII secolo.

Nel 1989 il capitello è stato restaurato dai fratelli prof. Pio e Paolo Pintarelli di Fierozzo, con la collaborazione di Bruno Degasperì per le pitture e di Mario Gozzer per le opere murarie.

Con il passare del tempo, la strada su cui sorgeva è stata modificata ed il capitello era ormai nascosto dalla vegetazione, per raggiungerlo occorreva percorrere un sentiero secondario. In seguito alla costruzione, completata nel 2018, della Caserma dei Vigili del Fuoco Volontari di Fierozzo, l’amministrazione comunale ha individuato proprio il prato antistante la caserma come luogo ideale per realizzare una piazzola di atterraggio per l’elisoccorso.

Poiché il capitello occupava quell’area, si è deciso — dopo un accurato iter autorizzativo — di trasferirlo di un centinaio di metri, su una particella comunale dove un tempo sorgeva la vecchia cabina elettrica. La nuova posizione, sulla strada che porta alla caserma, lo rende ora facilmente visibile e accessibile. Ogni volta che i Vigili del Fuoco passano davanti al capitello, possono rivolgere un pensiero alla loro patrona Santa Barbara,



Il capitello nella posizione originale, 2004 (Foto Paolo Borsato)



Lo spostamento del capitello con l'imponente gru (Foto Dario Moltrer)



Il capitello nella nuova posizione (Foto Nicola Moltrer)

raffigurata proprio al suo interno, affidandole simbolicamente la loro protezione durante il loro servizio alla comunità. Lo spostamento del capitello, che pesava ben 210 quintali, è avvenuto il 1° agosto 2025 a cura della ditta Cristelli Srl di Pergine Valsugana. I preparativi tecnici sono stati seguiti dalla ditta INCO di Pergine, che ha realizzato una robusta gabbia in cemento armato intorno alle fondamenta per preservarne l'integrità durante il sollevamento e il trasporto.

Bibliografia:

Sellan G., Cavallini R. *S haile en Bersntol, segni e simboli del sacro nella Valle del Fersina = Zeugnisse und Symbole des Sakralen im Fersental*, Kulturinstitut Bersntol-Lusérn, 2004.

Sellan G. *Restaurato il capitello dei Zimeter di Fierozzo in Identità, notiziario trimestrale dell'Istituto culturale mòche-no-cimbro*, n. 2, nov. 1990, pp. 16-17.

Dedica ad Alessio

Nel 2024, grazie al finanziamento nell'ambito del PNRR per "La forza della minoranza: rinascita di un borgo di matrice germanica a Sud delle Alpi", intervento n. 4 per Seminari, interventi, comunicazione, l'Istituto affidava al fotografo professionista Alessio Coser l'incarico di realizzare una documentazione fotografica dei lavori tradizionali,

delle tradizioni, delle feste e della vita della comunità.

Purtroppo Alessio, che molti in Valle hanno incontrato per il suo lavoro, svolto con passione e soprattutto con profondo rispetto per tutte le persone coinvolte alle quali ha personalmente consegnato una copia degli scatti eseguiti, è stato colto da una malattia e è

venuto a mancare nell'agosto del 2025.

Con queste poche righe, l'Istituto lo vuole ringraziare e dedicargli la copertina del presente numero della rivista e proporre alcuni dei suoi scatti più significativi.

Auguriamo a Alessio di poter continuare a percepire quanto solo il suo occhio esperto era in grado di fissare.

Rete dei musei etnografici del Trentino

Anche i musei del Bersntoler Kulturinstitut sono iscritti alla Rete dei musei etnografici del Trentino, organizzazione informale costituita a maggio 2025 con lo scopo di sostenere i musei, le collezioni e i siti etnografici trentini nel loro lavoro di valorizzazione del patrimonio culturale

locale. Il 4 e il 5 ottobre l'Istituto ha partecipato alle Giornate dei musei etnografici del Trentino, con l'apertura della mostra presso la sede a Palù e del Filzerhof a Fierozzo; per l'occasione, sono rimasti aperti anche il museo S Pèrgmandlhaus e il Mulin Lenzi.

I musei della Rete si incontrano periodicamente in riunioni tematiche; l'ultima, che aveva come tema "La didattica museale. Esempi e pratiche", si è tenuta il 15 novembre presso il Museo Pietra Viva a Sant'Orsola Terme, con la partecipazione di operatori di diversi musei della Valle.

Mander ont knott. De òrbetn en de gruam en Bersntol

Venerdì 28 novembre si è tenuto, presso la sala comunale di Palù del Fersina, il seminario *Mander ont knott. De òrbetn en de gruam en Bersntol*, dedicato a guide alpine e accompagnatori di montagna, ma anche a tutti gli interessati a esplorare il tema dell'evoluzione dell'attività estrattiva dei minerali in Valle del Fersina. L'intervento di Leo Toller, del Bersntoler Kulturinstitut, ha affronta-

to il tema dal punto di vista storico, a partire dal periodo di splendore tardo-medievale e nelle evoluzioni successive. Flavio Ferrari, del Servizio industria, ricerca e minerario della Provincia autonoma di Trento, si è focalizzato sulla seconda metà dell'Ottocento, analizzando la figura di Eustachio Zampedri, imprenditore minerario e autore del "Memorandum memoria", manoscritto

con annotazioni a tema minerario relativo al periodo 1850-1903.

Le opportunità formative sul tema minerario, organizzate dal Parco Miniere Lagorai, continueranno nel 2026 con un seminario di taglio geologico e con uscite sul territorio della Valle del Fersina, alla scoperta delle tracce che l'attività mineraria ha lasciato nel paesaggio.

Convegno “Il patrimonio che vive” al Castello del Buonconsiglio

Sabato 15 novembre il Bersntoler Kulturnstitut ha partecipato al convegno *Il patrimonio che vive. Visioni culturali: il patrimonio immateriale in Italia e in Trentino*, con un intervento sulle tradizioni del ciclo dell'anno nella Valle e i loro cambiamenti nel corso degli ultimi decenni.

Attraverso le fotografie del Carnevale, dei Vlarotzer Taivl e della Stela abbiamo potuto evidenziare le innovazioni che hanno permesso a queste tradizioni di continuare a vivere adattandosi alla società di oggi. Molta importanza è stata data anche alla necessità di rispettare le

esigenze delle comunità nel seguire le proprie tradizioni, più che le esigenze turistiche o commerciali. L'iniziativa è stata organizzata da Federazione trentina Pro Loco – Comitato UNPLI Trentino e Fondazione Pro Loco Italia presso il Castello del Buonconsiglio.

Summer 2025

L'estate del 2025 è stata ricca di eventi e iniziative per il Bersntoler Kulturinstitut. La stagione è iniziata a maggio con una passeggiata etnobotanica a Palù, dove i numerosi partecipanti hanno imparato a distinguere alcuni tipi di erbe commestibili e i loro utilizzi tradizionali. A giugno è stata inaugurata al Filzerhof la mostra “Sguardi / Plick. Masi e paesaggi mòcheni”, sul tema dell'architettura e del paesaggio, che è rimasta aperta per la visita fino alla fine di settembre. Luglio è iniziato con il concer-

to del fisarmonicista Pire Ellecosta, giovane promessa della rète; l'evento faceva parte della programmazione del Festival della Fisarmonica Valli dell'Adige - Trentino. L'estate è proseguita con la rassegna letteraria “Autorn kan Filzerhof”, che ha visto presentare, nella pittoresca cornice del fienile, i volumi “Storia dell'agricoltura e del mondo rurale in Piné” di Ilario Ioriatti, “Alpi spine dorsale d'Europa” a cura di Daniele Lazzeri e “Gli Italiani che non conosciamo” di Giovanni Destro Bisol. Anche

quest'anno è proseguita la collaborazione con gli archeologi provinciali, con l'organizzazione di un archeotrekking al sito dell'Acqua Fredda al Redebus. Ricca anche l'offerta per i più piccoli: tre laboratori creativi, uno al Filzerhof, uno alla segheria Sog van Rindel e uno all'Istituto, hanno accompagnato i bambini alla scoperta del burro, del legno e delle tradizioni del Carnevale. Oltre a ciò, il Filzerhof è stato teatro di due spettacoli di burattini: “Fiabe e leggende delle Dolomiti” e “Le regole del gioco”.



Der lemonpai

Gamòcht va de Ilenia Lenzi.

**Do unter hot s sell as men prauht za kòchen
der Lemonpai: probiar za zoachen de selln
as valn!**

**Qui sotto trovi gli ingredienti che servono
per cucinare il Lemonpai: prova a disegnare
quelli che mancano**

4 OIER
3 LIMONEN
500g BOAZAMEL
500g ZICKER
100g FECOLA
200g SCHMOLZ
1 PACKPULVERL
MILCH
SOLZ



**Iaz les s rezept ont heng zòmm de pilder pet
de richtegen sòtzn.**

- Men tuat ausdrucken de limonen ont men hòltet der sòft van a sait.
- Men lòk de scholn van limonen en an hòlm litro va bòsser ver zeichen minutn sialn. Men saichst sa ont men lòks sa kualn.
- Derbail knetet men s mel, s roat van oi, s packpulverl, s schmòlz, de milch, a por leffln zicker ont sòlz.
- Men kocht en pòchouven.
- Men mischt s gel van oier pet en sòft van limonen, der zicker, de fecola, s bòsser van limonen ont men sialt òlls zòmm. Zan leistn leik men a stickel schmòlz.
- Men schlok s bais van oi pet an leffel zicker za schnea' ont men leiks drau za leffln. Men rift en za kochen en pòchouven ver a por minutn.

**Adesso che conosci gli ingredienti, leggi
la ricetta e associa ad ogni frase l'immagine
corretta.**



Bos koch ber?

Do derzua vinnst de beirter van rezept:
ibersetza as bersntolerisch. S bout en de
gel colonna ist an òndern pjatt van Bersntol.

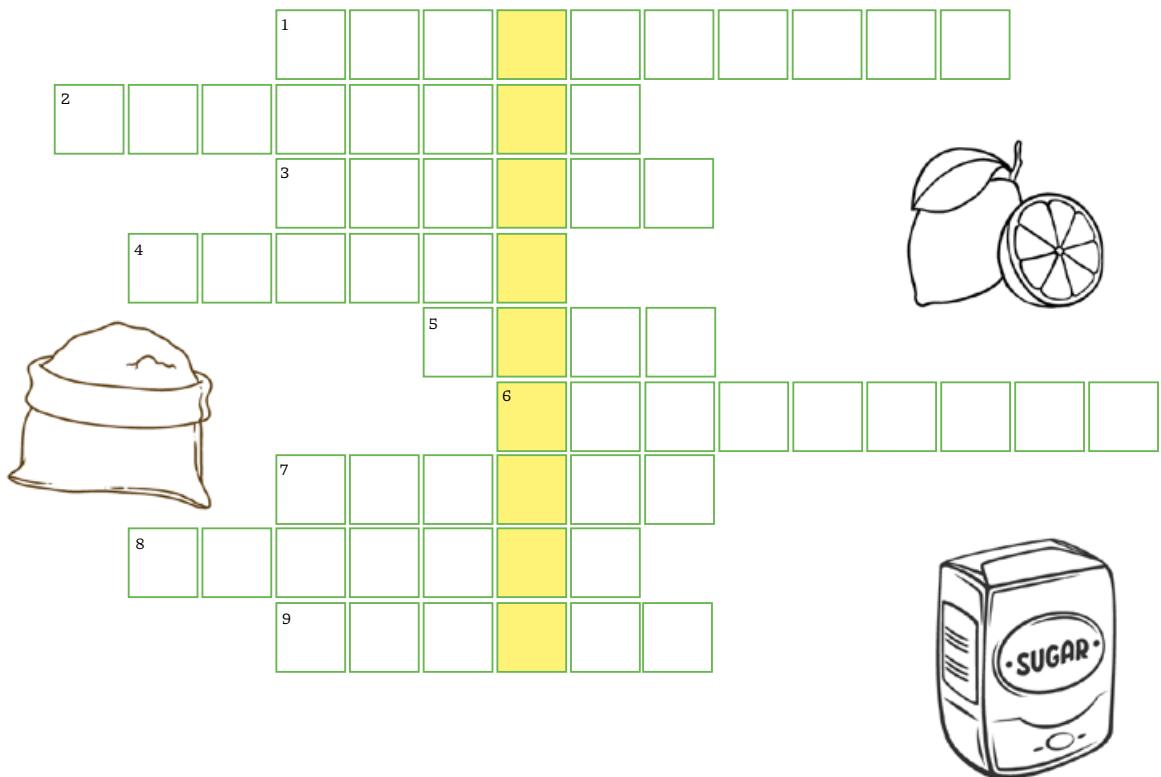
Qui sotto trovi alcune parole della ricetta:
traducile in Mòcheno. Nel riquadro giallo
troverai un altro piatto tipico della Valle
deiMòcheni.

BEIRTER

- 1. SPREMERE
- 2. FARINA DI FRUMENTO
- 3. ZUCCHERO

- 4. ACQUA
- 5. SUCCO
- 6. FORNO

- 7. CUCCHIAI
- 8. LIMONI
- 9. NEVE



S Lem stellt vor:

S BERSNTOLER RACHL

secksadraiskste stickl • Gschicht: Leo Toller, Hannes Pasqualini • Zoachn: Poka Bjorn

